*Tre Natività per meditare sul mistero del Natale*

La scena che può essere correttamente definita “Natività” avviene di notte, in un silenzio pieno di attesa e trepidazione rotto solo dalla voce di Maria e dal primo vagito del Bambino. Questa atmosfera di raccoglimento e mistero solo in un secondo tempo si arricchirà di voci di giubilo e festa, di meraviglia e di ringraziamento con la presenza del coro angelico, dei pastori con le greggi e infine dei Magi da Oriente. Dal silenzio e dall’oscurità al canto festoso e osannante, alle voci di ingenuo stupore dei pastori coi belati delle loro pecore fino a quelle incomprensibili e altisonanti dei Sapienti venuti con i loro doni dalle terre più lontane; ma soprattutto dall’oscurità delle tenebre e della morte alla Luce della vita. Il tema è tra i più rappresentati insieme a quello intimamente legato dell’Annunciazione, avvenuta il 25 di Marzo (9 mesi prima) e della Crocifissione, cui spesso si allude in molte Natività attraverso simboli come la mangiatoia-sepolcro marmoreo e la grotta-sepolcro di Cristo o le fasce del Bambino Gesù e le bende del corpo di Cristo morto. All’inizio la scena è essenziale, come lo è il racconto del Vangelo di Luca (2, 1-20), che parlando del viaggio di Maria e Giuseppe da Nazareth a Betlemme per il censimento romano e delle sopraggiunte doglie della Vergine, non trovando alcun alloggio riparano in un luogo di fortuna, che l’evangelista non descrive, ricordando solo il *Praesepium* o mangiatoia in cui fu deposto il Bambino, dove accorsero guidati dall’angelo i pastori. Proprio la mancanza di particolari narrativi ha fatto sì che a partire dall’XII e XIII secolo si cercasse una maggiore ricchezza di dettagli in altri testi, come i VANGELI APOCRIFI (protovangelo di Giacomo) e la *Legenda AUREA* di Jacopo da Varazze, a cui si aggiunsero le Rappresentazioni sacre e dalla fine del XIV secolo le *Rivelazioni* di S. Brigida di Svezia.

1) I primi esempi di Natività nell’arte, come quello di **Giotto** nella **Cappella degli Scrovegni di Padova** ricordano le icone bizantine con le figure degli angeli, due oranti o rivolti al cielo e il terzo rivolto ai pastori, che rappresentano la TRINITA’. I PASTORI che rappresentano l’umanità intera, il popolo che passa dalle tenebre alla luce, raffigurati da Giotto in piedi in atteggiamento di profondo ascolto come gli uomini semplici e puri a cui per primi l’angelo annuncia la nascita di Gesù. Le pecore simboleggiano lo stupore di tutto il creato. Al centro nelle icone c’è la GROTTA, nera voragine, simbolo degli Inferi, ma anche il sepolcro della resurrezione, a cui Giotto allude con montagne irte e scoscese, aggiungendo una esile tettoia, aperta (come il portico dell’Annunciazione di Maria), forse stalla o riparo per gli animali, dove si trovava la mangiatoia del racconto evangelico. La figura che campeggia al centro è quella di **Maria,** ritratta secondo la tradizione greco-romana come una matrona o come Giunone, la protettrice delle partorienti, adagiata su un fianco, con la testa velata e avvolta in un manto di solito purpureo (per ricordare il roveto ardente rimasto intatto come Maria dopo il parto) ma che qui Giotto rappresenta blu per sottolineare la regalità di MARIA, che per quanto umana e colta nel gesto di una comune madre che accoglie il figlio appena nato, è pur sempre la madre del Salvatore. Davanti a lei, con lo sguardo fisso sulla madre il **Bambino** (uno sguardo di intesa perfetta come quello dell’angelo Gabriele e di Maria), fasciato come un defunto, pronto per essere deposto nella mangiatoia, che ricorda il mistero eucaristico e la sua futura passione (le bende trovate nel sepolcro vuoto dalle donne mirofore, Pietro e Giovanni). Aggiunti e diventati una presenza costante delle Natività il **bue e l’asino** simboleggiano i Gentili e i Pagani in adorazione, ma nel tempo perderanno sempre più importanza, per essere confinati in lontananza nel buio della grotta. Sotto Maria, in una posizione di subordine e un po’ defilata c’è **Giuseppe**, seduto e pensieroso, che rappresenta il dramma di tutta l’umanità davanti al mistero, il dubbio della Fede, e che Giotto raffigura dormiente, alludendo al sogno di Giuseppe a cui apparve l’angelo per rassicurarlo e incoraggiarlo per la gravidanza di Maria ad opera dello Spirito Santo. Giotto ha scelto di rappresentare anche una delle **due levatrici** che secondo la tradizione del Protovangelo di Giacomo e della Legenda aurea raccontava l’aneddoto della levatrice incredula, Zelomi, chiamata dall’amica Salomé, che come S. Tommaso non vuole credere alla verginità di Maria e mentre tenta di scrutarne la natura, la sua mano si secca e si paralizza. A lei che supplica il perdono un angelo consiglia di prendere il Bimbo in braccio, che così risana l’incredula pentita. Sarebbe il primo miracolo di Gesù di fronte allo scetticismo umano. Di solito le due levatrici vengono in seguito raffigurate mentre fanno il bagno al piccolo Gesù in un recipiente a forma di fonte battesimale, prefigurando il battesimo di Cristo.

2) La seconda immagine è la ***Natività* dell’Angelico** dipinta nella cella n. 5 del Convento di S. Marco a Firenze, ritratta intenzionalmente accanto alla Crocifissione della cella n.4, per evidenziare e prefigurare la futura Passione e morte di Cristo. A questo allude anche la presenza di due martiri, particolarmente cari ai Domenicani, **S. Pietro da Verona** con la consueta testa insanguinata e **Santa Caterina d’Alessandria**, la principessa colta, amata per la sua profonda dottrina, morta col supplizio della ruota dentata per volontà dell’Imperatore Romano, che la chiese in sposa e le mandò per convertirla al paganesimo i più grandi sapienti del tempo, che furono però convertiti da lei e per questo condannati a morte. Anche qui in alto gli **angeli oranti**, **la grotta** di cui si intravede la cavità oscura, figura del sepolcro di Cristo**, il bue e l’asinello**, relegati sul fondo e separati dalla scena in quanto rappresentanti del mondo antico e pagano, la **mangiatoia di legno**, quasi una cassa da morto, vuota perché il vero cibo ora è **Cristo**, rappresentato nudo al centro, sulla nuda terra sopra pochissima paglia, nel freddo dell’inverno, in una terra desertica e inospitale. Come spesso accade l’Angelico raffigura Gesù non come un neonato ma come un bimbo già cresciuto, consapevole della sua missione di morte e resurrezione (si veda l’aureola cruciferata), con lo sguardo teso e rivolto alla Madre. La scena da semplice Natività si è trasformata in ***Adorazione***, in cui tutti, compreso Giuseppe che ha riguadagnato la sua posizione diametrale rispetto a Maria, pregano con le mani giunte e adorano il piccolo Salvatore. Non ci sono personaggi secondari (né pastori, né levatrici), solo le due figure di Martiri, non a caso un uomo e una donna, che rendono attuale e veritiero ancora a distanza di secoli il messaggio di Cristo che ha scelto di venire tra i poveri e chi più sa accogliere il suo messaggio d’amore.

3) La terza immagine è quella celebre di Botticelli, la cd. ***Natività mistica*** del 1501, oggi alla National Gallery di Londra. Si tratta di una tempera su tela, probabilmente commissionata dalla famiglia Aldobrandini di Firenze vicina alla spiritualità piagnona del Savonarola, le cui prediche improntate al rigore religioso e morale avevano profondamente influenzato il pittore, che qui mostra una visione fortemente profetica e visionaria, per cui la Natività londinese è definita mistica. Sembra infatti che l’artista si sia ispirato al libro dell’**Apocalisse** di Giovanni, testo assai conosciuto e familiare ai fiorentini del tempo e al tema della liberazione dal diavolo, come ricorda in alto l’iscrizione in greco, allora lingua pochissimo conosciuta e perciò destinata a pochi eletti o volutamente misteriosa. Botticelli potrebbe essere stato ispirato a trasporre in immagine la predica natalizia di Girolamo Savonarola, del 1493-4, in cui invitava a fare di Firenze una nuova Nazareth e raccomandava di stingersi intorno al presepe, con Maria accompagnata dalla Grazia, la Verità e la Giustizia, adorante il Bambino.

In **alto dodici angeli festanti e trionfanti** in cerchio danzano in un **cielo dorato** di chiara derivazione arcaica con rami di ulivo e corone, simbolo di una nuova era di pace e giustizia; al centro la sacra famiglia, con Maria inginocchiata e adorante il Bambino, particolarmente irrequieto e agitato, mentre Giuseppe, di nuovo con una funzione secondaria come padre putativo, con le gambe incrociate e il volto coperto sembra volersi concentrare sul mistero di cui è entrato a far parte. Anche qui una grotta rocciosa ed oscura a cui è addossata una tettoia di paglia come nel caso dell’Angelico e, ai lati della capanna, con lo stesso identico ruolo ed importanza, a **sinistra i tre re *magi****,* insolitamente giovani e simili d’aspetto, vestiti in modo semplice come voleva l’austera dottrina savonaroliana e a destra **i pastori inginocchiati** e invitati da un angelo ad adorare *il* bambino Gesù.

Altri tre angeli, vestiti di bianco, rosso e verde, rispettivamente simboli delle **tre virtù teologali**, la FEDE, la CARITA’ e la SPERANZA, sono inginocchiati con un libro e rami ulivo sopra il tetto della capanna, mentre di più difficile interpretazione sono le **tre coppie di angeli**, anch’ essi vestiti come le virtù teologali che abbracciano altre figure, secondo l’iconografia del Giudizio Universale, dove gli angeli accolgono i giusti. Anch’essi agitano rami di ulivo, una sorta di *leitmotiv* dell’opera, allusione alla pace e alla grazia. In basso si scorgono 7 diavoletti che tentano di fuggire e di ripararsi negli anfratti del terreno, allusione alla sconfitta del demonio ricordata nel XII Capitolo dell’Apocalisse e che ricordano il Botticelli illustratore della Commedia di Dante, soprattutto i disegni del Paradiso per il carattere visionario e profetico.

In tutte e tre le Natività c’è un messaggio di Pace e Gioia, come compimento della Storia della Salvezza che dalla cacciata di Adamo ed Eva, alla profezia di Isaia sulla nascita del Salvatore al fiat di Maria all’arcangelo Gabriele nell’Annunciazione trova qui il suo compimento, ma insieme anche un’allusione alla spada che trafiggerà Maria, alla Passione, morte e Resurrezione di Cristo su cui si fonda la fede cristiana. Un annuncio di Pace e di Resurrezione attraverso il mistero dell’Incarnazione e Passione di quel bimbo innocente e indifeso come un agnello sacrificato per l’umanità.